

...ero straniero



e mi avete accolto

Fr. Amelco

Siamo questa sera riuniti, portando nello Spirito le gioie e i dolori di tanti fratelli migranti, rifugiati, profughi, nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

T.Amen

CON AMOR TE PRESENTO, SEÑOR 762

Con amor te presento, Señor,
lo mejor de mi vida,
te presento, Señor, mi amistad.
Con amor te presento, Señor,
para ser mi manjar,
la viña, el racimo, el trigal,
el pan de mi hogar, te presento con amor.

Con mis manos abiertas a Ti,
contemplando tu lámpara,
te presento, Señor, mi esperanza.
Hacia ti se dirige mi barca,
hacia el cielo se va ;
es largo el camino, el remar, ruta pascual,
Dios me guía al caminar.

Con mi ofrenda también yo te doy
lo mejor de mis lagrimas;
te presento, Señor, mi dolor.
Te presento, Señor, mi oración,
ofertorio de amor ;
el grano enterrado ya es hoy
la espiga oblación, la semilla, redención.

Trad.:

*Con amore ti presento, Signore,
il meglio della mia vita,
ti offro Signore la mia amicizia.
Con amore ti presento, Signore,
perché siano mio cibo, la vigna, il grappolo,
il campo di grano, il pane della mia casa,
ti offro con amore.*

*Con le mie mani aperte verso Te,
contemplando la tua lampada,
ti offro Signore la mia speranza.
Verso di te si dirige la mia barca,
va verso il cielo;
è lungo il cammino, il remare, rotta pasquale,
Dio mi guida nel cammino.*

*Insieme alla mia offerta
ti do anche le primizie delle mie lacrime;*

*ti presento, Signore, il mio dolore.
Ti offro, Signore, la mia preghiera,
offerta di amore, il grano sepolto è già oggi
la spiga donazione, il seme, redenzione.*

**S: dal messaggio di papa Francesco per la giornata del migrante e del rifugiato
Cari fratelli e sorelle!**

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno.

Con l'intenzione

di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109° Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra....

La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera,

come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo

d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche

oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita

degnata e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire.....Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e

miseria sono tra le

cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per

paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni

forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un

impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere

di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la

razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA: Dal Vangelo secondo Matteo (2, 13-23)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".

¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

IN ASCOLTO DEI FRATELLI:

Sono Atai Walimohammad e vengo dall'Afghanistan. Vivo in Italia dal 2013 e dopo aver ottenuto la protezione come rifugiato, lavoro oggi come interprete e mediatore linguistico-culturale.

Sono figlio di un medico, mio padre si chiamava Dott. Atta Mohammad e è stato ucciso dalla gente del mio villaggio. Ero così piccolo quando è accaduto che non l'ho mai conosciuto. Crescendo è nata in me la curiosità verso le foto ed i libri presenti in casa nostra e ho chiesto a mia madre "di chi sono queste foto ed i libri?". Mia madre mi ha spiegato che le foto ed i libri appartenevano a mio padre, e mi ha raccontato la sua storia: mio padre consigliava alla gente del villaggio di non uccidersi per i vantaggi dei paesi stranieri e incitava tutti a mandare i figli e le figlie a scuola invece di farsi saltare in aria per andare in "paradiso".

Seguendo gli insegnamenti di mio padre il mio sogno era quello di poter studiare per poter diventare uno psicologo: di mattina quindi io frequentavo la scuola ed il pomeriggio andavo a fare i corsi di matematica, biologia, fisica, chimica e di scienza. La gente del villaggio parlava sempre male di me e cercava di ostacolarmi, ma nonostante tutto non mi sono arreso e ho continuato a frequentare la scuola.

Nel 2011 i Talebani hanno aperto in una zona rurale, abbastanza lontano dal capoluogo, un centro di addestramento per i kamikaze, in cui veniva insegnato come farsi esplodere per Allah. Tutti i giovani ragazzi invece di andare alla scuola andavano alla madrasa.

Un sogno che sembra diventare realtà

Nel 2012 ho deciso di aprire, con l'aiuto dei soldati americani ed il governo afgano, un centro per l'apprendimento dell'inglese e dell'informatica rivolto a bambini e adulti del mio villaggio, all'inizio non venivano in tanti, ma poi il numero è aumentato. Una volta alla settimana venivano gli americani a fare la pattuglia nel villaggio ed io andavo sempre a parlare con loro. Un giorno gli americani mi hanno portato i libri, i quaderni, i tappeti, le sedie, le matite, le lavagne ed i tavoli per i miei studenti. il giorno dopo ho distribuito tutti i materiali agli studenti, ed ho convinto tanti padri che l'educazione è la migliore arma rispetto al fucile!

A un certo punto ho fatto una scultura che assomigliava a Buddha e io insieme al mio fratello Atai Dostmohammad l'abbiamo portata al centro, era una cosa strana sia per gli insegnanti che per gli studenti, alcuni erano contenti di vederla mentre alcuni si sono arrabbiati. Mentre io e il mio piccolo fratello facevamo vedere la scultura agli studenti, è venuto l'insegnante di teologia ed ha cominciato a rompere la scultura e ha incitato i ragazzi a picchiarci: sono tornato insanguinato a casa ed è cominciata a circolare nel villaggio la voce che io mi fossi convertito al Buddhismo e fossi un infedele. E dopo questo episodio la gente ha smesso di mandare i figli al mio centro.

Il sogno si infrange e si impone una nuova realtà

A marzo dello stesso anno gli americani hanno attaccato un gruppo di Talebani nel mio villaggio e sono stati uccisi 4 membri del gruppo. I Talebani che già diffidavano di me mi hanno accusato di essere una spia degli americani e di essermi convertito al cristianesimo. Il comandante dei Talebani, insieme con la gente del posto, ha bruciato il centro in cui insegnavo e sono venuti a casa, mentre io ero fuori. Hanno trovato solo mio fratello e lo hanno torturato e picchiato tanto che alla fine è stato operato a causa dei colpi subiti. Hanno poi rotto tutte le mie sculture e mi hanno cercato in tutta la casa. Tutto il villaggio ed i Talebani volevano uccidermi. Saputo dell'accaduto sono scappato nella provincia di Herat da dove ho lasciato subito definitivamente l'Afghanistan.

E così per i miei fratelli...

Mio fratello minore Atai Dostmohammad invece una volta dimesso dall'ospedale ha cominciato a frequentare la moschea non per Allah ma per la paura dei Talebani. Nel 2015 però mio fratello ha smesso di frequentare le Madrassa e ha iniziato a fare le stesse cose che facevo io. Mio fratello cercava di far capire alla gente che non è giusto farsi saltare in aria per andare al paradiso. L'imam del villaggio ha allora emesso un decreto in cui era scritto che mio fratello" Atai Dostmohammad si è convertito al cristianesimo e sta cercando di far convertire i nostri figli, deve essere impiccato e lapidato davanti alla gente del posto e non deve scappare come il suo fratello".

Mio fratello mi ha quindi contattato e mi ha raccontato la sua situazione. E prima che la gente del posto ed i talebani andassero a catturarlo l'ho aiutato a capire che doveva lasciare immediatamente il villaggio. Nostra madre ha parlato con dei trafficanti chiedendogli di portarlo in Italia da me. Arrivato in Bulgaria però è stato portato in treno direttamente in Germania, dove ha fatto la domanda di asilo e ora si trova a Monaco.

Io ho anche un fratellastro, Atai Liaqat Ali, che faceva il medico in un ospedale privato, e mentre si preparava a fare la specializzazione, è stato avvicinato dai Talebani che gli hanno chiesto di lavorare per loro. Al suo rifiuto è stato minacciato di morte e gli è stato detto di non curare i governativi. A un suo ulteriore rifiuto lo hanno rapito in ospedale mentre era in turno. Al suo ennesimo rifiuto di collaborazione ha subito torture tramite l'elettroshock ed è stato abbandonato sul ciglio della strada. Da quel momento la sua vita è cambiata: ha subito gravi danni al cervello ed è diventato menomato. Per farlo riprendere la mia famiglia lo ha portato in un ospedale in Pakistan dove ha trovato un minimo di sollievo con una cura antipsicotica. Durante la sua permanenza in ospedale, i talebani hanno bruciato sia il suo ospedale che la nostra casa e la mia famiglia ha deciso di allontanare il mio fratellastro dall'Afghanistan e di fargli fare il viaggio verso l'Europa. Adesso è riuscito ad arrivare in Italia dopo un viaggio difficilissimo per la sua condizione mentale e si trova in un centro per richiedenti asilo a Crotone; ancora manifesta i problemi derivanti dalle torture subite ed ha paura di essere trovato dai talebani in Italia.

E l'Italia?

Anche il mio viaggio non è stato facile: ho viaggiato diverse volte sotto i cassoni dei TIR per potermi salvare ed ho attraversato diversi paesi. Appena arrivato in Italia la vita non era facile con una cultura così diversa. Per integrarmi ho capito l'importanza di studiare e capire la lingua italiana e dopo qualche tempo ho cominciato a lavorare, nel campo profughi che mi ospitava, con gli avvocati che seguono i migranti. La mia passione per le

lingue straniere mi ha portato a studiare ed imparare da solo diverse lingue e dopo aver frequentato il corso per mediatore culturale, ho trovato lavoro con l'Associazione L.I.A. di Bergamo come interprete e mediatore nel Centro di Prima Accoglienza di Zavattarello (PV). Nel frattempo sto facendo la laurea triennale in Scienze della Mediazione linguistica.

Qui ho trovato una nuova famiglia composta dai miei colleghi e dai ragazzi che ospitiamo, ai quali cerco di essere di esempio e di riproporre le attività che svolgevo in Afghanistan: collaboro nell'insegnamento dell'italiano e facciamo laboratori artistici. Qui mi trovo bene, il mio lavoro mi piace, mi sento libero di esprimere le mie idee e i miei interessi e posso vivere la fede nel modo in cui desidero... ancora sogno di diventare psicologo come mio papà!

DAL SALMO 36

(Il salmo è pregato con il canto: confida nel Signore)

Confida nel Signore e fai il bene
 abita la terra e vivi con fede.
 Cerca la gioia nel Signore
 esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via
 confida in Lui, compirà l'opera sua.
 Farà brillare la giustizia
 come il meriggio il tuo diritto

***Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
 e segue con amore il suo cammino,
 se cade a terra non rimane,
 perché il Signore lo tiene per mano,
 perché il Signore lo tiene per mano.***

La salvezza dei giusti viene dal Signore
 nel tempo dell'angoscia è loro difesa
 il Signore viene in loro aiuto
 e la salvezza in chi si rifugia in Lui.

Ant.: Chi confida in te Signore, vince anche la notte

S: dal messaggio di papa Francesco per la giornata del migrante e del rifugiato
 Per fare della migrazione una
 scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa
 partecipazione al bene comune,

il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli....

È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA:

Dal libro del Levitico (Lv 19, 9,18)

Quando mietere la messe della vostra terra, non mietere fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; ¹⁰quanto alla tua vigna, non coglierai

i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

¹¹Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.

¹²Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

¹³Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.

¹⁴Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.

¹⁵Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. ¹⁶Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. ¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

IN ASCOLTO DEI FRATELLI:

Mi chiamo Charity, sono rifugiata in Italia da due anni. Vivo in Camerun, con la mia famiglia. Ho un fratello più grande e due sorelle più piccole. Mio padre e mia madre sono due maestri della scuola elementare. Per loro la scuola è sempre stata una cosa molto importante, per noi figli e per il futuro del Paese. Sono laureata in Economia e Finanza.

A Yaoundé, la capitale, lavoravo come contabile per una ong per i diritti delle donne e dei bambini vulnerabili. Mi piaceva la mia vita in Camerun, facevo il lavoro che avevo sognato, avevo gli amici, la mia famiglia. Una vita normale. Poi però la passione politica di mio padre e di mio fratello mi hanno cambiato la vita. Mio padre e mio fratello hanno partecipato a una manifestazione pubblica per chiedere il diritto allo studio per tutta la popolazione, in tutto il Paese. Sono stati arrestati e incarcerati.

Di mio padre non abbiamo avuto mai più notizie. Di mio fratello dopo pochi giorni abbiamo saputo che era in un carcere nel Nord Ovest del Paese. Sono partita subito per andare a vedere se fosse davvero in quella prigione e chiedere la sua liberazione. Davanti a quel carcere eravamo tantissimi in cerca di notizie dei nostri cari. Ci hanno arrestati tutti. Dopo tre giorni in quel carcere, alcuni manifestanti hanno fatto scoppiare un incendio. Nella confusione generale siamo riusciti a scappare. Mi sono rifugiata in un convento di religiosi, dove ho trovato un vecchio amico di mio padre. Grazie a lui dopo un mese sono salita su un aereo per lasciare il Paese. Da quel giorno ho cominciato la mia nuova vita.

A Roma ho trovato una donna camerunense che mi ha ospitato. Mi ha aiutato a presentare la domanda di protezione internazionale e chiedere un

posto in un centro d'accoglienza. Oggi sono rifugiata, sto cercando lavoro perché mi devo mantenere da sola e presto dovrò lasciare il centro che mi ospita. Ma mi impegno anche molto per riuscire a fare gli esami necessari per il riconoscimento dei miei studi anche qui in Italia. Oggi sono disposta a fare qualsiasi lavoro onesto. La fatica non mi spaventa. Ma non voglio abbandonare il sogno di fare il lavoro per cui ho studiato. Questo è l'unico modo che ho per ringraziare i miei genitori di avermi insegnato che lo studio e la cultura possono cambiare il mondo e che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini.

S: dal messaggio di papa Francesco per la giornata del migrante e del rifugiato

Le parole del capitolo 25 del Vangelo di Matteo sono parole che suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno. Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA:

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli

uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

